

Il 4 marzo del 2015 il Museo Diocesano Tridentino, in collaborazione con la Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento, organizzava a Cembra un convegno dal titolo *“Conservare è cosa gentile e pietosa”*. Don Vincenzo Casagrande, un protagonista della tutela dei monumenti in Trentino del primo Novecento. La giornata di studi intendeva focalizzare l'attenzione su questo umile sacerdote, un personaggio che la storiografia locale aveva inspiegabilmente ignorato, nonostante l'instancabile attività svolta – in un periodo per altro attraversato dalla Grande Guerra – al fine di tutelare, e in molti casi mettere in salvo, il patrimonio storico-artistico trentino, attività puntualmente documentata nell'importante fondo archivistico, costituito da ben 1985 fascicoli, conservato presso il Museo Diocesano Tridentino e riordinato dall'Archivio Diocesano Tridentino.

Vincenzo Casagrande (Cembra, 1867 – Trento, 1943), oltre a occuparsi della cura d'anime, ricoprì numerosi incarichi relativi alla conservazione e valorizzazione dei beni storico-artistici: nel 1903 fu nominato direttore del nascente Museo diocesano di Trento, pensato come ricovero del patrimonio a rischio e come 'palestra' didattica per gli allievi del Seminario teologico; nel 1907 divenne titolare della cattedra del corso di arte sacra e archeologia cristiana, istituita allo scopo di sensibilizzare i sacerdoti circa l'importanza del patrimonio che avrebbero dovuto custodire; nel 1908 fu nominato Conservatore per i monumenti della K.K. Zentral-Kommission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale, organo di tutela dell'Impero austro-ungarico, dapprima (1908) per i distretti di Cles, Tione e Riva del Garda e dal 1913 al 1918 per l'intero Trentino. Durante la Grande Guerra, Casagrande riuscì a mettere in salvo, spesso a rischio della propria vita, molti beni storico-artistici locali, religiosi e non, che diversamente avrebbero potuto essere danneggiati o trasferiti altrove dal governo austro-ungarico. Al termine del Primo conflitto mondiale, quando venne ingiustamente estromesso dagli organi di tutela dello Stato italiano, continuò a occuparsi del patrimonio ecclesiastico, mobile e immobile, in qualità di referente locale dell'Opera di soccorso per le chiese rovinata dalla guerra. Fu inoltre autore di importanti pubblicazioni, tra le quali i due volumi che compongono *L'arte a servizio della Chiesa*, editi tra il 1931 e il 1932, un manuale indirizzato al clero, bisognoso di un'educazione estetica e di indicazioni pratiche per una corretta gestione del patrimonio affidato alle loro cure. Un testo che, al contempo, forniva solide basi dottrinali, liturgiche e agiografiche a quanti, architetti e artisti, sarebbero stati impegnati nella ricostruzione dei beni della Chiesa, mobili e immobili, distrutti dalla guerra.

Un'attività instancabile, competente e generosa, che il convegno ha puntualmente documentato nelle quattro sessioni di lavoro – *Il contesto storico e culturale; Le fonti archivistiche; Dalla cura d'anime all'impegno in ambito artistico; L'attività di tutela prima, durante e dopo la Grande Guerra* – alle quali hanno preso parte studiosi di differenti discipline. Un patrimonio di conoscenze che non poteva andare disperso e che la Società di Studi Trentini di Scienze Storiche ha opportunamente deciso di mettere a disposizione del pubblico accogliendo l'invito che, in qualità di direttrice del Museo Diocesano Tridentino, avevo rivolto all'allora Presidente, Marcello Bonazza, che ringrazio. Un ringraziamento che estendo all'attuale Presidente, Italo Franceschini, e a Luca Gabrielli, direttore di "Studi Trentini. Arte", per aver sostenuto con convinzione l'impresa editoriale. Ringrazio infine, ma non da ultimo, Marco

Mattedi che ha seguito con grande perizia e tenacia le fasi che hanno portato alla composizione del volume: una collaborazione davvero preziosa!

Quali sono gli elementi di interesse di questa pubblicazione? Anzitutto, direi, il fatto che essa sia l'esito di una proficua collaborazione: in una fase storica decisamente critica in cui il supporto alla cultura, asse portante di ogni società civile, appare tiepido e spesso carente, l'alleanza tra enti culturali è assolutamente strategica.

Molti sono gli spunti che questo volume offre al lettore. La vicenda umana e professionale di Vincenzo Casagrande consegna un interessante spaccato di un periodo storico che vede alternarsi, nella nostra regione, due distinti sistemi di tutela, quello austriaco e quello italiano, generati da realtà culturali, tradizioni politiche e istituzionali molto diverse. Mettere a fuoco ciò che caratterizzò l'una e l'altra forma di tutela del patrimonio può offrire interessanti spunti di riflessione per chi, oggi, svolge compiti analoghi.

Casagrande costruisce 'sul campo' le proprie competenze: la conoscenza capillare del patrimonio di arte sacra presente sul territorio, favorita dal costante contatto con gli allievi del Seminario, ormai alla guida di singole parrocchie, lo porta ad acquisire una panoramica puntuale dei beni da tutelare e alla precisa individuazione di quelli sui quali intervenire. E così il territorio, come scrive Sandro Scarrocchia, diventa una sorta di "laboratorio della conservazione della 'cultura locale'", un laboratorio che Casagrande attiva, da autodidatta, con la consapevolezza dei propri limiti. Per questo ricerca e avvia quelle indispensabili collaborazioni che potevano colmare le sue lacune, offrendoci una lezione di umiltà che certo non possiamo ignorare: la competenza non oscura chi non la possiede, non va guardata con sospetto, piuttosto va usata consapevolmente come indispensabile risorsa e utile strumento di crescita. La figura di Casagrande infine ci riporta a un tempo lontano, quando il sacerdote era un punto di riferimento, spirituale e insieme culturale, della comunità intera: molti di loro assunsero un ruolo attivo nello studio e nella conservazione non solo dei beni ecclesiastici, ma anche del patrimonio storico, artistico e archeologico locale; molti di loro si fecero promotori di raccolte miste finalizzate al recupero di documenti e testimonianze della cultura e delle tradizioni del proprio territorio; molti di loro parteciparono all'elaborazione culturale collettiva, nella convinzione che anche fare cultura rientrasse nell'azione pastorale.

Il titolo del convegno, e di questo volume, prende spunto da uno scritto di Vincenzo Casagrande: su un quaderno a righe, con copertina telata verde e un sottile decoro floreale interno, il sacerdote annotava con grafia chiara e ordinata la lezione *Conservazione dei monumenti di natura, di storia e di arte* impartita a una settantina di sacerdoti in occasione del "Corso di arte sacra per il clero della diocesi", organizzato dall'11 al 15 aprile 1910 su iniziativa del Ministero per il Culto e l'Istruzione. Rivolgendosi ai propri allievi, Casagrande lanciava un appello garbatamente retorico: "Ricordatevi sempre che conservare gli oggetti che ricordano i palpiti e le rimembranze dei nostri maggiori è cosa gentile e pietosa". Termini certamente desueti, oggi declinabili in altro modo: la tutela del patrimonio è un *dovere* al quale lo Stato e la Chiesa non possono sottrarsi.

Domenica Primerano  
già Direttrice del Museo Diocesano Tridentino